

IL PRIMO A SALIRE SU QUATTORDICI OTTOMILA SENZA L'AUSILIO D'OSSIGENO

«Ho scalato vette e attraversato deserti per capire l'uomo»

Reinhold Messner: «Sto studiando le nostre reazioni di fronte all'invecchiamento. A 63 anni cerco sfide psicologiche»

«**H**o scalato le montagne e attraversato i deserti per conoscere gli uomini». Reinhold Messner è stato il primo uomo a salire su quattordici ottomila senza l'ausilio di ossigeno. Ha attraversato deserti, l'Antartide o la Groenlandia senza il supporto di mezzi a motore. Tutto questo spinto dal desiderio di capire ciò che più aveva vicino, gli altri uomini. Ieri l'esploratore altoatesino era ospite del **Festival della Scienza** dove ha parlato delle sue avventure nell'ambito della mostra "Pole Position" ai Magazzini del Cotone.

Quanto ha contato la curiosità nelle sue scelte?

«Sono sempre stato spinto dalla curiosità dei fatti umani, dei limiti. La natura è stata solo un pretesto. Quello che c'è dentro di noi è più importante di quello che c'è fuori, all'esterno».

Cos'ha scoperto?

«Le leggi della natura sono tutte dentro di noi. Ora sto studiando le reazioni dell'uomo di fronte all'invecchiamento. Ci sono reazioni diverse».

Lei come lo affronta?

«Per me è difficile perché ero abituato a fare di tutto. Mi sono cercato nuove sfide che non puntano più ad andare in alto o lontano, ma hanno un valore mentale, psicologico. Ho 63 anni e conosco i miei limiti».

Si possono superare?

«Si possono superare le barriere mentali, ma non i limiti fisici. Puoi farlo una volta e significa che hai rischiato la vita. C'è poi il progresso generazionale. Quando riesci a compiere un'impresa, tutti vengono a sapere che è possibile, quindi lo fanno in cento, poi in mille e il limite si sposta solo perché il primo ci ha provato, aprendo una strada che prima non c'era. Nel frattempo la scienza e la tecnologia offrono nuovi strumenti che danno un ulteriore aiuto».

Come si superano i momenti critici?

«Con l'istinto, unito all'esperienza. Le risposte ai momenti critici sono nel nostro patrimonio genetico. Sono millenni che l'uomo trova so-

luzioni e si adatta ai cambiamenti per sopravvivere. Questa lunga storia è a nostra disposizione».

Quindi bisogna fidarsi dell'istinto?

«Certo, bisogna imparare a farlo. Spesso, in condizioni estreme, i problemi non si risolvono con l'intelletto. Non ho nessun problema se mi dicono che assomiglio a una scimmia e ne discendo. Sempre di più mi rendo conto che l'uomo, un essere più debole e più vulnerabile di altri, è sopravvissuto perché ha creato il linguaggio e con esso un gruppo di appartenenza».

È d'accordo con le teorie darwiniane?

«Darwin dice che sopravvive il più forte, secondo me non è del tutto vero. Sopravvive chi è più capace di adattarsi ai cambiamenti e lo fa appartenendo a un gruppo. Ci deve essere un equilibrio, l'individuo deve contemporaneamente sfruttare il gruppo e dipenderne».

Che importanza hanno le imprese in solitaria nella sua storia?

«Mi sono dovuto costringere a farle, per capire altre cose. Ma sono una percentuale molto bassa. La maggior parte di avventure, il novantanove per cento, le ho fatte in gruppo. Il più grande di cui ho fatto parte è il Parlamento Europeo».

Com'è andata?

«Troppo grande, non è la mia dimensione, non ci stavo bene».

Come si crea un buon gruppo?

«Tutti devono identificarsi con lo stesso obiettivo e avere un ruolo importante. Ognuno deve avere una sua specificità, qualcosa che sa fare solo lui, affinché si crei interdipendenza».

Come si decide il leader?

«Il gruppo riconosce il leader in modo naturale, istintivo. Non c'è neppure bisogno di dirlo. È la persona più forte psicologicamente e fisicamente. Se è deciso dall'esterno non va bene, il gruppo non funziona. In politica funziona diversamente, perché c'è chi si prende la leadership e riesce a tenere il potere molto a

lungo, a prescindere da queste leggi, com'è successo a Hitler, il peggiore dei delinquenti».

C'è una differenza importante fra uomo e donna?

«Angela Merkel è una leader scelta dal popolo. Il fatto che sia una donna non mi sembra che l'abbia favorita né ostacolata. Per quanto riguarda le spedizioni, ne ho fatto troppo poche con le donne per dare un giudizio su come le affrontano. Certamente, sono legate alla vita da un filo doppio, perché pensano a sé e al figlio, anche se non ce l'hanno».

La sua prossima impresa?

«Sto finendo il mio museo al Castel Juval di Solda, in provincia di Bolzano, dove vivo. Per qualche anno dovrò occuparmi di farlo funzionare. Ho in mente altre avventure, ma non mi piace parlarne senza essere sicuro di farle».

L'esperienza più brutta?

«L'ascesa del Nanga Parbat, dov'è morto mio fratello. Un'esperienza difficile da superare, viverla è stato terribile».

Ci sono posti di cui sente la mancanza?

«Sto molto bene a casa mia. La propria patria, quella del cuore, si costruisce tutti i giorni, per dare un senso alle proprie radici e offrire una base ai propri figli».

[c.q.]



Reinhold Messner ieri a Genova per partecipare al **Festival della Scienza**

